

Rassegna Stampa

di Venerdì 20 settembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
37	Italia Oggi	20/09/2024	<i>Appalti pubblici responsabili (A.Mascolini)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
31	Italia Oggi	20/09/2024	<i>Sconti in fattura al 100% per chi investe nell'I.A. (B.Pagamici)</i>	4
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2024	<i>Emilia-Romagna sott'acqua, scontro politico su fondi e opere pubbliche (I.Vesentini)</i>	5
Rubrica Ambiente				
21	Il Sole 24 Ore	20/09/2024	<i>Idrogeno, investimenti per 18 miliardi entro il 2030 (C.Dominelli)</i>	8
Rubrica Lavoro				
32	Italia Oggi	20/09/2024	<i>Sisma 2016, un protocollo per il lavoro</i>	9
Rubrica Economia				
35	Corriere della Sera	20/09/2024	<i>"Ora riforme, meno assistenza Pnrr, al Sud serve piu' tempo" (A.Rinaldi)</i>	10
Rubrica Politica				
6	Il Sole 24 Ore	20/09/2024	<i>Programma e premi, cosi' cambieranno gli incentivi alle imprese (C.Fo.)</i>	11
Rubrica UE				
31	Italia Oggi	20/09/2024	<i>Via i Pfas da abiti, cartoni, cosmetici</i>	13
Rubrica Fisco				
3	Il Sole 24 Ore	20/09/2024	<i>Imu, addio alle 250mila aliquote (G.Trovati)</i>	14

E' quanto è emerso dalla Conferenza internazionale organizzata dall'Authority

Appalti pubblici responsabili

Busia (Anac): procurement orientato alla sostenibilità

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

In vista della revisione delle direttive appalti pubblici occorrerà ripensare al ruolo degli appalti pubblici che dovranno diventare un mezzo per creare valore sociale in termini di beni durevoli, sostenibili e inclusivi per le persone, i territori e le comunità; nessuna frenata sulla digitalizzazione dei contratti pubblici, anzi occorre accelerare attraverso nuove tecnologie e nuove modalità aperte di collaborazione con cittadini e imprese, migliorando così i processi e rendendo i contratti pubblici più user-friendly, inclusivi e socialmente efficaci.

E' questo il messaggio, molto chiaro e netto, uscito dalla Conferenza internazionale organizzata da Anac con Open Contracting Partnership e KP, dal titolo "Gli appalti di nuova generazione" tenutasi a Roma la scorsa settimana, formalizzato in una "dichiarazione d'intenti" siglata dai rappresen-

tanti di 26 Paesi intervenuti. Nel suo intervento il presidente Anac, **Giuseppe Busia**, ha evidenziato l'importanza dei riferimenti al tema della sostenibilità, da intendere come "una visione del futuro che ci fornisce una road map e indica ai governi come investire al meglio il denaro pubblico, generando valore per le persone.

Oggi non basta più fare acquisti convenienti e nel rispetto della legalità": inoltre per Busia "la sostenibilità deve diventare il cardine del sistema degli appalti, poiché solo se socialmente responsabile il procurement può produrre prosperità, cioè quello sviluppo multidimensionale che assicura un reale miglioramento della qualità della vita".

Nella dichiarazione siglata dai partecipanti alla Conferenza si premette che la Commissione Ue sta valutando una revisione delle direttive sugli appalti pubblici e si sottolinea come si stia assistendo ad una sempre più diffusa adozione dei nuovi moduli elettronici per gli ap-

palti. A tale riguardo "la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e accessibili sarà decisiva nel monitorare i risultati e nell'utilizzare al meglio le limitate risorse pubbliche, dato che gli appalti costituiscono purtroppo un'area ad alto rischio di corruzione".

A tale proposito nelle dichiarazioni finali della conferenza si legge anche che "la direttiva europea anticorruzione dovrebbe rafforzare la domanda di dati attendibili sugli appalti in tutta Europa". Si riconosce inoltre "lo slancio unico per trasformare gli appalti pubblici in Europa in un servizio digitale strategico, basato sui dati, volto a creare valore per i cittadini, i territori e le comunità: deve essere un valore sostenibile. Lavoreremo in collaborazione sia a livello nazionale che con le istituzioni dell'Ue per promuovere un'autentica trasformazione degli appalti pubblici". Scendendo nel dettaglio la Conferenza Internazionale rileva come appalti sostenibili,

inclusivi e socialmente responsabili "produrranno una vera crescita della prosperità: uno sviluppo multidimensionale (economico, sociale, civile ed etico) che genera valore per i cittadini e garantisce un reale miglioramento della qualità della vita".

Sarà utile anche che "i sistemi di appalto siano progettati per garantire facilità di partecipazione, stimolare la concorrenza e, allo stesso tempo, migliorare la fornitura di beni e servizi, fornire valore reale e risorse sostenibili per le persone, i territori e le comunità.

Sarà anche importante che siano pubblicati "automaticamente dati aperti in tempo reale, di alta qualità, ben strutturati e standardizzati sull'intero processo di appalto, dalla pianificazione all'implementazione, sia sopra che sotto soglia Ue" e che questi dati siano condivisi fra tutti i paesi Ue per avere informazioni su come la spesa potrebbe essere più incisiva, focalizzata a contribuire il raggiungimento degli obiettivi politici".

© Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Sconti in fattura al 100% per chi investe nell'I.A.

Le micro, piccole, medie e grandi imprese che vorranno rispondere alle sfide della digitalizzazione e diventare più competitive potranno fare ricorso a servizi agevolati dedicati agli sviluppi dell'intelligenza artificiale con sconti in fattura compresi tra il 30% e il 100% in relazione alla dimensione aziendali. È quanto prevede il primo bando a sportello datato settembre 2024 «Edih - AI Magister» che si propone di offrire alle imprese le agevolazioni erogate dall'European digital innovation hub (Edih), Seal of excellence «AI Magister», grazie alle risorse messe a disposizione dal ministero delle imprese e del made in Italy, Pnrr, missione 4 «Istruzione e ricerca», componente 2 «Dalla ricerca all'impresa», Investimento 2.3 «Potenziamento ed estensione tematica e territoriale dei centri di trasferimento tecnologico per segmenti di industria».

Le domande per concorrere alla ripartizione dei 500mila euro (massimo 40mila euro per ogni azienda) messi a disposizione fino a esaurimento fondi in occasione della prima finestra possono essere presentate dal 16 settembre 2024 fino al 30 ottobre 2024 all'indirizzo candidatureaimagister@pec.cleseconomia.eu. I servizi agevolabili con lo sconto in fattura comprendono:

- **First support:** consulenza di prima linea per misurare le evoluzioni nella digitalizzazione, valutare a che punto l'impresa si trova nel processo di trasformazione digitale e quali sono i prossimi passi da compiere;
- **test Before invest:** il servizio accompagna/orienta i processi di innovazione dalle idee ai prodotti, fornendo consulenza circa le tecnologie più aggiornate e mettendo a disposizione le infrastrutture per testare nuovi sviluppi evitando grandi investimenti;
- **formazione:** potenziamento della leadership dell'Ia etica e responsabile, cambiamento di mentalità culturale, innovazione sul posto di lavoro, ecc.;
- **supporto alla ricerca finanziamenti pubblici e privati:** ricerca opportunità regionali, europee, ecc. e fondi privati (crowdfunding, club deals, venture capital, quotazione); posizionamento strategico; analisi di business model.

Bruno Pagamici
 © Riproduzione riservata



PANORAMA

LA NUOVA ALLUVIONE

**Emilia-Romagna
sott'acqua, scontro
politico su fondi
e opere pubbliche**

Il passaggio del ciclone Boris tra Emilia-Romagna e Marche ha brutalmente confermato che gli eventi metereologici estremi provocati dal cambiamento climatico sono la nuova normalità. Il bilancio non è drammatico come un anno fa ma l'imminente voto in Emilia-Romagna alimenta lo scontro politico e i rimpalli di responsabilità. —a pagina 9

La Romagna è sott'acqua: scontro su fondi e opere

L'alluvione. Musumeci: «La Regione ci dica quanto ha speso». Il Pd: «Sciacallaggio». Mille sfollati e due dispersi. Colpite anche le Marche

**Manuela Perrone
Ilaria Vesentini**

Il bilancio non è drammatico come quello dell'alluvione di un anno e mezzo fa – per ora si contano due dispersi a Bagnocavallo e un migliaio di sfollati nel Ravennate, mentre a Bologna l'allarme è rientrato – ma il passaggio del ciclone Boris tra Emilia-Romagna e Marche ha brutalmente confermato che gli eventi meteorologici estremi sono la nuova normalità e che la fragilità idrogeologica di questi bacini territoriali rende difficile per famiglie e imprese restare a vivere e lavorare lì dove ogni anno bisogna ricostruire e ripartire daccapo. All'aprensione e al dolore si aggiunge lo scontro politico, con il rimpallo di responsabilità acuito dalle elezioni alle porte (l'Emilia-Romagna tornerà alle urne il 17 e il 18 novembre per scegliere il successore di Stefano Bonaccini):

per tutta la giornata di ieri ai soccorsi hanno fatto da contraltare le bordate tra Governo e Regione, tra maggioranza e opposizioni. Con il commissario per la ricostruzione post-alluvione del 2023, Francesco Paolo Fighiuolo, costretto a difendersi.

«Stiamo "arrabbiatamente" bene – sbotta Roberto Bozzi, presidente Confindustria Romagna e titolare della Vulcaflex che ha due stabilimenti a Cotignola, nel ravennate, alle prese con la terza alluvione dal 3 maggio 2023 e i danni maggiori – perché la zona industriale di Cotignola è sommersa e così una delle mie due fabbriche, con i pesci che nuotano per strada. Per fortuna non ci sono né morti né feriti, ma la rabbia di constatare che questi eventi ormai capitano ogni anno e bisogna cambiare radicalmente mentalità e approccio, perché non ha più senso ricostruire in questo scenario se prima non si interviene con opere urgenti,

come le vasche di espansione, in tempi straordinari, come si è fatto per il rigassificatore di Ravenna».

I fatti confermano che dove sono stati completati interventi di manutenzione straordinaria non si sono ripetuti i drammi del 2023, spiega Irene Priolo, presidente facente funzioni della Regione Emilia-Romagna, che ha chiesto lo stato di emergenza al Governo e ha confermato anche per oggi l'allerta rossa. «Rispetto al 2023 sono meno i fiumi interessati, che furono 23 con 450 i millimetri d'acqua caduta, ma in due alluvioni, mentre ora, in un unico evento, si sono superati in alcune aree i 350 millimetri. Stavolta i bacini coinvolti sono quelli di Idice, Senio, Lamone e Montone».

Musumeci esprime vicinanza e assicura la disponibilità dell'Esecutivo a valutare la richiesta di stato d'emergenza, ma da Palazzo Chigi, in conferenza stampa assieme al viceministro delle Infrastrutture Galeazzo Bigna-

mi, ricorda che «il compito della prevenzione strutturale e infrastrutturale è di competenza delle Regioni» e che «da un decennio a questa parte tutti i presidenti di Regione sono stati nominati commissari per la lotta contro il dissesto idrogeologico». È la premessa per l'affondo: dal 2003 al 2023, dice, l'Emilia-Romagna ha ricevuto dal governo Meloni e dai precedenti «oltre mezzo miliardo», per l'esattezza 594.567.679 euro. «Se la Regione potesse fare lo sforzo di farci sapere quanto è stato speso, se ci facesse la cortesia di dirci quali sono i territori più vulnerabili, da Roma potremmo programmare ulteriori interventi in regime ordinario. Non si può sempre chiamare in causa l'alluvione del 2023». Figliuolo, in scadenza a fine anno, precisa di aver potuto garantire «con progressività la copertura finanziaria a tutte le richieste di finanziamento degli enti locali e degli altri soggetti attuatori» e ricapitola gli interventi di ricostruzione pubblica effettuati dall'inizio del suo incarico:

oltre 6 mila da più di 1,6 miliardi per la difesa idraulica, la rete viaria e ferroviaria e le altre infrastrutture (un altro miliardo sarà stanziato a fine mese). Quanto alla ricostruzione privata, le domande sono state 1.994: 1.047 pratiche sono andate a buon fine con la concessione di 30,1 milioni (21,8 a famiglie e 8,3 a imprese), metà dei quali erogati come anticipo, le restanti 947 sono in fase di istruttoria e altre 1.575 di compilazione.

«Riteniamo che l'intervento del commissario stia andando avanti con grande senso di responsabilità», chiarisce Musumeci. «Non tutto il denaro è stato speso e non perché non ci sia stata programmazione, ma perché dall'altra parte non sono state ancora definite le richieste, le procedure e la pianificazione». Un j'accuse alla Regione. «Sciagallaggio», replica il Pd, dalla segretaria Elly Schlein ai parlamentari, fino ai rappresentanti locali come la stessa Priolo, che chiede a Figliuolo di «dissociarsi» da Musumeci, e il sindaco di Bologna, Matteo Lepo-

re. «Significa non avere rispetto né delle comunità alluvionate né delle istituzioni», tuona Bonaccini.

La quantificazione dei danni ancora non è stata avviata, gli industriali da Faenza ad Ancona confermano che i rallentamenti alle attività produttive sono dovuti perlopiù alle persone bloccate a casa. «Abbiamo il 30% del personale assente», riferisce Andrea Bedeschi, dg di Bucci Composites di Faenza, dove è esondato il torrente Marzeno. «Ci sono molti capannoni allagati – racconta Massimo Albamonte, presidente del Comitato territoriale Ancona Sud di Confindustria Ancona, la zona più colpita nelle Marche - ma dovremo aspettare i prossimi giorni per valutare i danni, visto che l'allerta meteo non è finita. Fortunatamente non ci sono stati eventi tragici, ma dalle impressioni raccolte tra gli associati sembra che alcuni fenomeni siano legati all'assenza di interventi regolari di manutenzione del territorio, non solo di opere straordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

350 mm

La pioggia caduta

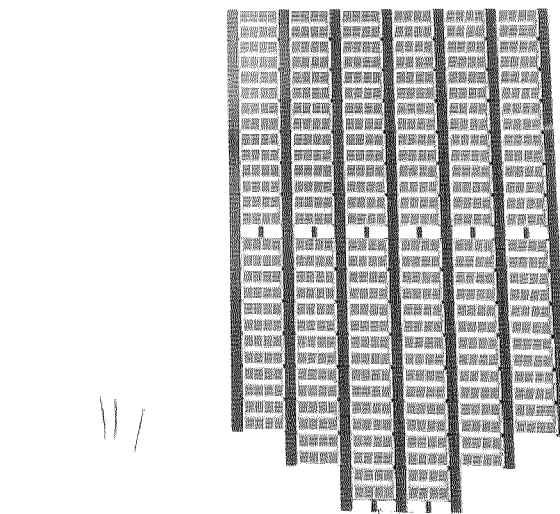
Una cumulata massima d'acqua caduta nelle ultime 48 ore che ha superato, in alcuni casi, i 350 millimetri, con picchi massimi, in Emilia-Romagna, nella zona tra Ravenna e Brisighella. Quattro i bacini interessati, nei territori tra Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena, con tracimazioni.

IL CICLONE BORIS

Il ciclone Boris, un sistema di bassa pressione originatosi nell'Italia settentrionale, ha scaricato piogge torrenziali a partire da giovedì 12 settembre,

provocando inondazioni catastrofiche in diversi paesi dell'Europa. Ha toccato Romania, Polonia, Austria e Repubblica Ceca per poi approdare in Italia, in particolare modo in Emilia-Romagna

AFP



Gli effetti del maltempo.

Due dispersi, oltre mille sfollati, frane e muri delle case crollati. È il pesantissimo bilancio della nuova ondata di maltempo che ha colpito Emilia-Romagna, con piogge fino a oltre i 350 millimetri nella zona tra Ravenna e Brisighella. Nelle immagini gli effetti di Boris sull'area



Il Sole 24 ORE

Bonus di Natale, 100 euro senza tasse
Arriva l'Imu semplice, via 250 mila aliquote

Auto a noleggio: quanto costa?
Aggiungi polizine di alla L. 10

SCARPA
OUTDOOR TRAVELLER

La Romagna è sott'acqua: scontro su fondi e opere

Sono gli uni i lavori al fiume Lamone: prima ha trascinato e poi ha rotto gli argini

Energia

Idrogeno, investimenti per
18 miliardi entro il 2030 —p.22

Idrogeno, investimenti per 18 miliardi entro il 2030

Transizione green

In corso il confronto tra
i tecnici indicati dal ministro
e le aziende del settore

Produzione nazionale:
si punta a 2,27 milioni
di tonnellate al 2030

Celestina Dominelli

ROMA

Serviranno circa 18 miliardi di euro di investimenti cumulati per abilitare le tecnologie e gli impianti di produzione dell'idrogeno da qui al 2030 garantendo così al paese 2,27 milioni di tonnellate di produzione interna secondo lo scenario più "ambizioso" che attribuisce a questo vettore un ruolo molto importante. Sono queste le prime stime sul potenziale di investimenti contenuti nella bozza della Strategia nazionale per l'idrogeno, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e la cui stesura è stata affidata dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, a un tavolo ad hoc insediato a febbraio.

Il documento che, nelle intenzioni del titolare del Mase, doveva essere finalizzato entro l'autunno, è ancora oggetto del confronto tra i tecnici e gli operatori e fonti del ministero, interpellate da questo giornale, fanno sapere che bisognerà intervenire su alcuni punti per imprimere maggiore slancio ad alcuni obiettivi giudicati troppo prudenti. Ma, intanto, la bozza contiene una prima serie di indi-

cazioni sul peso che l'idrogeno andrà a ricoprire, a partire dai consumi.

Su questo fronte, sempre nello scenario più avanzato, il governo stima circa 25 miliardi di euro di investimenti cumulati relativi all'ammodernamento, sostituzione e installazione di nuove tecnologie, componenti e impianti, che verranno dispiegati nei vari settori di utilizzo. Nell'industria, dovrebbero attivarsi oltre 3 miliardi di investimenti, di cui quasi il 90% nel settore dell'acciaio. E qui si apre il capitolo degli energivori, cui la bozza dedica ampio spazio con un'analisi molto puntuale su potenziali e limiti dei vari comparti rispetto a una maggiore spinta su questo vettore.

Nello scenario più alto tra quelli esaminati (gli altri due, attendista e intermedio, ipotizzano un maggior ritardo nella maturazione dell'idrogeno e, nel secondo caso, una situazione abbastanza equidistante tra le precedenti), i consumi finali di idrogeno nell'industria sarebbero di circa 0,72 milioni di tonnellate (pari a 2,07 Mtep, milioni di tonnellate equivalenti di petrolio), pari a circa il 39% dei consumi complessivi attuali dei comparti industriali hard to abate. Ma la penetrazione, chiarisce la bozza

di strategia, sarebbe molto diversa. Perché, in alcuni settori come quello dell'acciaio, l'asticella giunge a valori molto elevati (86%), mentre nel cemento e nella ceramica si avrebbero percentuali inferiori, intorno al 20 per cento. E questo in virtù del possibile contributo alla decarbonizzazione che a questi settori potrebbe essere garantito da altre opzioni utili, come il vettore elettrico, la Ccs (cattura e stoccaggio del carbonio, biometano, bioenergie e rifiuti in cogenerazione).

Quanto ai trasporti, sempre restando nello scenario più avanzato e considerando sia idrogeno puro che e-fuels, i consumi finali ammonterebbero a 2,01 milioni di tonnellate (5,8 Mtep), corrispondenti a una quota non troppo lontana da un 30% dei consumi finali dei trasporti, un valore trainato soprattutto dal comparto aereo.

Tornando al nodo della produzione, la bozza punta soprattutto sulla spinta garantita dagli elettrolizzatori, da cui dovrebbe arrivare oltre la metà del quantitativo stimato da qui al 2030. In soldoni, circa 19 gigawatt di elettrolizzatori sulla base, si legge in questa prima stesura della strategia nazionale, di una stima di produzione di idrogeno elettrolitico pari a 3,4 Mtep, assumendo un fattore di carico (load factor) degli elettrolizzatori pari al 40% (3.500 ore/anno) e una efficienza del processo elettrolitico del 60 per cento. Mentre, per quanto riguarda il capitolo del gas-to-power, altro tassello attraverso il quale è possibile produrre idrogeno convertendo l'elettricità rinnovabile, si stima un investimento di poco superiore al miliardo di euro.



Energivori: nell'acciaio la penetrazione avrà valori molto elevati. Percentuali più ridotte per cemento e ceramica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO *Sisma 2016, un protocollo per il lavoro*

Condividere azioni e interventi per promuovere l'occupazione, l'autoimpiego, il lavoro autonomo e professionale e la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro nei territori del cratere dei sismi dell'Appennino centrale del 2016 e del 2017. È quanto prevede il protocollo d'intesa siglato dal ministro del lavoro e delle politiche sociali, Marina Calderone, e dal commissario straordinario al sisma 2016, Guido Castelli, presentato ieri nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta al Senato, nella Sala Caduti di Nassirya. Il protocollo individua nell'area del cratere sisma 2016 un modello di gestione territoriale - l'Appennino Centrale - come «laboratorio innovativo per l'attuazione di una strategia condivisa tra le parti», secondo quanto si legge nella nota diffusa ieri dal ministero. Questa sinergia riguarda azioni per il rafforzamento del mercato del lavoro, del sistema delle competenze, dei servizi sociali, del terzo settore, del welfare territoriale e comunitario e del sistema di formazione professionale terziaria (Its).

— © Riproduzione riservata —



«Ora riforme, meno assistenza Pnrr, al Sud serve più tempo»

Panetta (Bankitalia): rafforzare i segnali positivi. In arrivo fondi pari al 5% del Pil

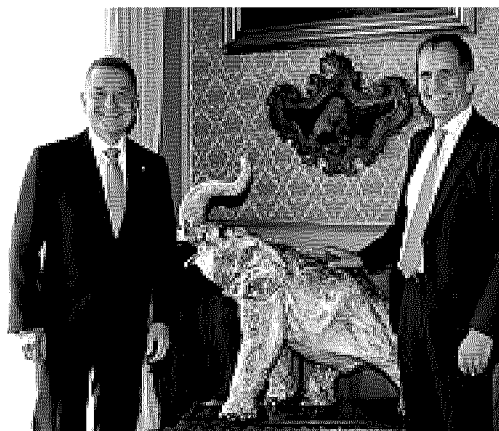
A Catania

● Ieri a Catania l'incontro «Il polso dell'Economia - Il Mezzogiorno», parte della serie «In viaggio con la Banca d'Italia»

● Hanno partecipato il rettore dell'Università di Catania, Francesco Priolo, il presidente di STMicroelectronics Italia, Giuseppe Notarnicola, e la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi, il sindaco di Catania, Enrico Trantino, e il Presidente della Regione Renato Schifani

Meglio più efficaci che in ritardo. Per il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta i progetti del Pnrr possono permettere all'economia del Mezzogiorno di decollare e colmare il gap con il Nord. Sono talmente indispensabili che si potrebbe preferirne il successo a una loro esecuzione frettolosa. Il numero uno di Bankitalia sceglie la tappa di partenza di Catania del nuovo seminario «Eppur si muove: l'economia del Mezzogiorno dopo la crisi» per le sue considerazioni sul Sud Italia. Secondo Panetta, infatti, «quando a causa dell'ingente ammontare degli investimenti insorgesse un conflitto tra i due obiettivi — efficacia e rapidità — sarebbe preferibile salvaguardare il primo e valutare la possibilità di concordare, per queste regioni, un allungamento dei tempi di realizzazione dei progetti».

La questione meridionale è al centro del dibattito economico sin dai decenni successivi all'Unità d'Italia, ricorda governatore che però rileva: «Se il Pil pro capite del Mezzogiorno aumentasse fino al 75% di quello del Centro Nord — con una convergenza analoga a quella osservata fra l'Est e l'Ovest della Germania — il no-



Convegno
 Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta con il sindaco di Catania, Enrico Trantino, assieme al Palazzo degli Elefanti di Catania

stro reddito pro capite supererebbe quello della Francia. Inoltre, un ambizioso ma non irraggiungibile innalzamento del tasso di occupazione ai livelli del Centro Nord abbatterebbe le disuguaglianze sia al Sud sia nell'intero Paese». E qui arriva al centro del suo discorso: «I dati disponibili rendono evidente che il divario territoriale che affligge il nostro Paese non può essere colmato con misure di natura assistenziale». Ciononostante negli ultimi anni l'economia del Sud Italia ha saputo reagire alla recessione provocata dalla crisi dei debiti sovrani. E dopo la pandemia, ha conseguito risultati migliori di quelli del resto d'Italia: tra il 2019 e

il 2023 il prodotto — fa notare Panetta — è aumentato del 3,7%, contro il 3,3% nelle altre regioni. Ecco perché il governatore sferza l'establishment a fare di più: «Il compito della politica economica è ora quello di consolidare ed estendere questi segnali positivi. Non con politiche assistenziali — rimarca —, ma con investimenti e riforme in grado di innalzare la capacità produttiva dell'economia meridionale».

E una strategia di rilancio è possibile perché il nostro Sud garantisce stabilità geopolitica ed economica in eventuali *reshoring* ed è vicino ai maggiori centri economici europei e al Mediterraneo, ma gli investimenti da soli non bastano: serve la società civile. «Il rafforzamento della legalità, il contrasto all'economia sommersa, l'attento controllo dell'uso appropriato delle risorse pubbliche sono i presupposti non solo per lo sviluppo economico ma ancor più per il progresso sociale». E l'esodo di molti giovani del Sud, ammonisce Panetta, «riflette anche la diffusa percezione di un contesto in cui non possono realizzare appieno i loro talenti».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programma e premi, così cambieranno gli incentivi alle imprese

La riforma. Nel primo decreto attuativo anche standardizzazione dei bandi e una valutazione in tre fasi per evitare imprevisti sui conti pubblici

Programmazione con un piano triennale. Una valutazione lungo tutto il "ciclo di vita" con un monitoraggio che coinvolge la fase ex ante, in itinere e quella ex post per evitare sorprese indesiderate sui saldi di finanza pubblica. Standardizzazione delle richieste attraverso dei bandi tipo. Elementi premianti per l'accesso che faranno leva su parità di genere, attribuzione del rating di legalità, assunzione di persone con disabilità aggiuntive rispetto agli obblighi previsti, valorizzazione della quantità e della qualità del lavoro giovanile e del lavoro femminile e del sostegno alla natalità. Prende forma lungo queste coordinate la riforma degli incentivi destinati alle imprese.

Il primo dei due decreti attuativi previsti dalla legge delega di riordino prevista dal Pnrr e approvata lo scorso anno dal Parlamento (legge 160/2023) è in fase di avanzata composizione e si prepara ad approdare in uno dei prossimi Consigli dei ministri. A questa «fase 1» seguirà poi un secondo decreto legislativo che entrerà più nel dettaglio su misure che saranno razionalizzate.

Nei 28 articoli della bozza del primo decreto vengono, intanto, fissate le linee guida che caratterizzeranno il sistema degli incentivi. Con un'idea di fondo che tende a confermare quelli con maggiore tiraggio effettivo. Per farlo il provvedimento punta in modo deciso su una programmazione triennale da parte di ciascuna amministrazione responsabile dell'erogazione, incastonando

le misure di sostegno alle imprese in un quadro con gli obiettivi strategici di sviluppo, il cronoprogramma di massima di attuazione, il quadro finanziario. Un piano da tenere aggiornato in modo costante, dato che la redazione deve essere annuale entro il 30 aprile scorrendo gli anni precedenti e operando un'aggiornamento della programmazione precedentemente approvata. L'individuazione degli incentivi da proporre dovrà rispettare vincoli piuttosto precisi, come ad esempio quelli relativi anche ai tempi di spesa previsti dalle fonti di finanziamento di livello regionale, nazionale o europeo.

Per fissare delle direttrici il più possibili comuni (e condivise) nascerà presso le imprese delle Imprese e del made in Italy (Mimit) un tavolo permanente degli incentivi, che rappresenterà un punto di riferimento stabile nel tempo e di confronto tra i rappresentanti delle amministrazioni centrali, delle regioni e delle province autonome. L'idea di un maggiore coordinamento tra diversi di livelli di governo sarà funzionale a monitorare gli incentivi sia nella fase ascendente (anche nel tentativo di assicurare la conformità con la normativa europea sugli aiuti di Stato, in particolar modo sul rischio di cumulo) sia in fase discendente per verificare l'andamento del sistema degli incentivi ed eventualmente individuare proposte migliorative o nuove esigenze di sostegno. E servirà soprattutto a ricordare le strategie di politica industriale attuate

attraverso le agevolazioni, definendo accordi programmatici che individuano gli indirizzi e le posizioni comuni ma anche le possibili sinergie.

Lo snodo del riassetto, però, sarà rappresentato dalla valutazione che coprirà tutto il ciclo vitale dell'incentivo. Nello step di elaborazione assumerà un ruolo rilevante il «sistema incentivi Italia», ossia il catalogo di servizi resi disponibili dal Registro nazionale aiuti e dalla piattaforma Incentivi.gov.it. Su questo versante, aumenteranno le funzionalità a disposizione delle amministrazioni per arrivare a elaborare analisi mirate. La valutazione in corso d'opera, invece rappresenterà una sorta di "polso della situazione" per riscontrare i primi risultati e le indicazioni dell'andamento rispetto a obiettivi e impatto attesi. Il riscontro finale, invece, servirà a fotografare la capacità degli incentivi di determinare risultati in linea con gli obiettivi definiti nell'originario programma di intervento o alle sue eventuali modifiche, favorendo una successiva migliore qualità della programmazione e dell'attuazione da parte delle amministrazioni responsabili.

Un'attenzione particolare viene destinata dalla bozza di decreto di riordino al contrasto alla delocalizzazione, con una conferma delle restrizioni già tuttora esistenti e che portano alla decadenza dall'agevolazione.

— C. Fo.
— G. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti principali

1

LA LEGGE DELEGA
Razionalizzazione delle misure

La legge 160/2023 (prevista nell'ambito del Pnrr) ha delegato il Governo ad adottare, entro il 30 novembre 2025, uno o più decreti legislativi per la definizione di un sistema organico degli incentivi alle imprese, volti a razionalizzarne l'offerta e ad armonizzare la disciplina mediante la redazione di un Codice organico in materia.

2

IL PRIMO STEP
L'istituzione del Codice

Il primo tassello attuativo della riforma del sistema degli incentivi prevede un vero e proprio Codice. La bozza del decreto legislativo (attesa all'esame preliminare di uno dei prossimi Consigli dei ministri) è composta da 28 articoli che spaziano da oggetto e ambito di applicazione fino all'entrata in vigore

3

LA PIANIFICAZIONE
Programma a carattere triennale

Il Codice prevede una programmazione triennale da parte di ciascuna amministrazione responsabile dell'erogazione, inserendo le misure di sostegno alle imprese in un quadro con gli obiettivi strategici di sviluppo, il cronoprogramma di massima di attuazione, il quadro finanziario

4

IL MONITORAGGIO
Valutazioni in tutte le fasi

Sono previste tre fasi di valutazione: ex ante, in itinere ed ex post. La valutazione ex ante si baserà anche su analisi mirate. La valutazione in corso d'opera servirà a riscontrare i primi risultati. Il riscontro finale, invece, servirà a fotografare la capacità degli incentivi di determinare risultati in linea con gli obiettivi prefigurati

5

GLI ELEMENTI PREMIANTI
Attenzione alla parità di genere

Gli elementi premianti faranno leva su parità di genere, attribuzione del rating di legalità, assunzione di persone con disabilità aggiuntive rispetto agli obblighi previsti, valorizzazione della quantità e della qualità del lavoro giovanile e del lavoro femminile e del sostegno alla natalità



Tra gli elementi premianti parità di genere, rating di legalità, assunzioni di giovani, donne, disabili



Occupazione. Qualità e quantità di lavoro favoriranno l'accesso agli incentivi



STOP DELL'UE***Via i Pfas da
abiti, cartoni,
cosmetici***

La Commissione europea ha adottato ieri nuove misure a norma del regolamento Reach, la legislazione Ue in materia di sostanze chimiche, per proteggere la salute umana e l'ambiente limitando l'uso dell'acido perfluoroesanoico (PFHxA) e delle sostanze affini al PFHxA. Questi sottogruppi di sostanze PFAS sono molto persistenti e mobili nell'acqua. L'Ue vieterà la vendita e l'uso dell'acido perfluoroesanoico in prodotti tessili di consumo quali giacche anti-pioggia, imballaggi alimentari come le scatole per pizza, miscele di consumo quali spray impermeabilizzanti, cosmetici come prodotti per la cura della pelle, e in alcune applicazioni di schiume antincendio. Lo stop non riguarda altre applicazioni, ad esempio nei semiconduttori, nelle batterie o nelle celle a combustibile per l'idrogeno verde. La restrizione entrerà in vigore dopo periodi transitori compresi tra 18 mesi e 5 anni a seconda dell'uso, lasciando il tempo per adottare alternative più sicure.

© Riproduzione riservata



Imu, addio alle 250mila aliquote

Fisco. Arriva l'imposta semplificata con il decreto, atteso da cinque anni, che limita a 128 i casi di possibile differenziazione del prelievo a livello locale. Ora tutti i Comuni dovranno verificare e riapprovare le delibere per non perdere fino a 4,2 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

La semplificazione dell'Imu è stata promessa dal 2012, anno di nascita della nuova imposta municipale sul mattone concepita alla fine dell'anno precedente da un Governo Monti appena insediato nell'affannoso tentativo di placare le tempeste di mercato sul debito italiano. La promessa è diventata legge nel 2019, quando la prima manovra del Conte-2 decise la creazione di una griglia unica nazionale di parametri che ogni Comune avrebbe dovuto rispettare nelle decisioni sulle aliquote locali. Il decreto del ministero dell'Economia che attua la semplificazione e indica i casi in cui le richieste locali possono essere differenziate è stato pubblicato mercoledì sera in Gazzetta Ufficiale. Era ora.

Adesso tutti i 7.904 municipi italiani dovranno verificare in fretta gli effetti del nuovo meccanismo per riapprovare le proprie delibere sull'Imu, se non vorranno veder applicate automaticamente il prossimo anno le aliquote standard, quelle senza gli aumenti locali: perché in questo caso perderebbero nel complesso circa 4,2 miliardi di euro, cifra che metterebbe in difficoltà seria tutte le amministrazioni locali spingendone parecchie dalle parti del dissesto. Non succederà: ma ora uffici tributi, giunte e consigli dovranno mettersi all'opera perché le basi dei bilanci preventivi si gettano in queste settimane. Anche perché in gioco ci sono le tante agevolazioni, spesso per mini-platee ritagliate su misura, che ora rischiano di non trovare spazio nel nuovo sistema. La scadenza, almeno per ora, è il 31 dicembre, termine di approvazione dei bilanci preventivi locali.

La storia, si diceva, è lunga, ma il suo nocciolo è semplice. Introdotta l'Imu, proposta «in via sperimentale» per il 2012 nella spasmodica ricerca di tamponare le falle del bilancio pubblico ma presto diventata compagna abituale delle vicissitudini tributarie degli italiani, emerse

in fretta l'esigenza di indorare la piccola del super-aumento fiscale (23,7 miliardi di gettito 2012 contro i 9,2 dell'Ici 2011) con lo zucchero di una semplificazione, necessaria anche a rendere universale il modello precompilato che i Comuni hanno poi negli anni adottato più o meno spontaneamente.

La vita reale dell'imposta, cadenzata da una continua altalena normativa che ne ha arricchito più volte all'anno i connotati, ha presto confermato l'esigenza di intervenire. Nel periodo di maggiore fioritura, quello dell'accoppiata fra l'Imu e la Tasi pensata per reintrodurre parzialmente la tassazione sulla prima casa cancellata a fatica poco prima, l'autonomia tributaria assicurata ai Comuni aveva prodotto un sistema articolato in tutta Italia su 248.832 aliquote e 32.618 detrazioni (calcoli condotti nel 2019 da Assosoftware per Il Sole 24 Ore): non male per l'evoluzione di quell'imposta comunale sugli immobili che al suo debutto nel 1992, altro anno di passione per i nostri conti pubblici, prevedeva solo due aliquote e una detrazione riservata all'abitazione principale. Con il nuovo prospetto, i casi in cui si possono diversificare le richieste si riducono a 128.

Ma come hanno sperimentato per millenni gli aristotelici di ogni epoca, costringere un caos spontaneo nell'ordine razionale di categorie predefinite non è semplice. E anche il Governo attuale, che sotto la regia del dipartimento Finanze guidato dal viceministro Maurizio Leo ci si è messo di buzzo buono a differenza dei predecessori, ha dovuto faticare parecchio.

Il primo prospetto, elaborato l'anno scorso, aveva finito per trascurare parecchi fattori, a partire dalla possibilità di applicare aliquote alleggerite agli immobili di categoria D delle Onlus. Nel decreto fiscale d'autunno era allora arrivata l'ennesima proroga. Ma ora la nuova architettura è pronta, e ufficiale dopo il confronto con gli enti locali in Conferenza Stato-Città poco prima della

pausa estiva: e con un elenco di fattispecie comunque lungo ha dovuto rinunciare a molte delle ambizioni iniziali di semplificazione. Perché la realtà resta complessa.

I Comuni dovranno comunque addensare il mosaico sterminato dell'Imu nelle 128 caselle del prospetto ministeriale. Per le abitazioni principali, dove l'Imu si applica solo nei meno di 80mila immobili che il Catasto riconosce ufficialmente come «di lusso», «non è consentita l'introduzione di alcuna differenziazione», spiega il decreto, e lo stesso accade per altri casi come i fabbricati rurali strumentali. Nella categoria catastale D (capannoni industriali o commerciali, alberghi e così via) si potrà prevedere un'aliquote alleggerita se l'immobile ha una superficie inferiore a una certa metratura o una rendita sotto una soglia scelta dal Comune, oppure per esempio se si trova in una zona «soggetta ad alto tasso di abbandono di attività economico-commerciale» o fuori dal raggio d'azione dei trasporti pubblici.

Rendite catastali, superfici e requisiti (anche reddito Isee) degli utilizzatori potranno differenziare le richieste anche nel caso di abitazioni date in affitto, all'interno dei quali il nuovo decreto permette di differenziare l'aliquote anche in base al tipo di contratto (per esempio a canone concordato) e di tener conto degli accordi e patti territoriali firmati per soddisfare particolari esigenze abitative.

Nei fabbricati in comodato a decidere la sorte fiscale dei proprietari potranno intervenire parametri come la destinazione d'uso, la tipologia di attività che si svolge nell'immobile, il numero di dipendenti o la potenza degli impianti energetici. E nella categoria «altri fabbricati», tra le varie tipologie di immobili è stata aggiunta quella relativa all'abitazione utilizzata direttamente dal soggetto passivo, per tener conto di destinazioni d'uso con particolari finalità sociali (casa-famiglia, struttura destinata

ad accoglienza delle persone vittime di violenza, ed altro ancora).

Attraverso l'Imu, i sindaci potranno incidere anche su affitti brevi, bed & breakfast e simili, decidendo aliquote diverse a seconda che l'attività sia svolta in forma imprenditoriale o

limitata a un solo alloggio, nuova o in campo da più tempo. Trattamenti su misura saranno poi sempre possibili per gli immobili diventati inagibili a causa di una calamità naturale e, appunto, per Onlus e Terzo settore trascurati dallo scorso tentativo di regolamentazione.

Tutto a posto, allora? Quasi. Perché ora andrà aggiornato in fretta l'applicativo informatico ministeriale per l'inserimento delle aliquote nel censimento obbligatorio del dipartimento Finanze. Ma il più, dopo tanto pensare, è fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parametro unico per le case di lusso
Richieste diversificabili per affitti brevi e bed & breakfast

7.904

I COMUNI

Con le nuove norme tutti i 7.904 municipi italiani dovranno verificare gli effetti del nuovo meccanismo per riapprovare le delibere sull'Imu

I dati chiave

128

Le fattispecie

Il nuovo prospetto ministeriale approvato con Dm del Mef prevede 128 fattispecie fra le quali si potranno diversificare le aliquote dell'Imu. Per le abitazioni principali «di lusso» e i fabbricati strumentali all'attività agricola il parametro è unico. Più articolato il quadro degli alloggi in affitto

20

Miliardi

Il gettito attuale dell'Imu è ormai stabilmente attestato intorno a quota 20 miliardi all'anno. La cifra è frutto anche degli aumenti locali che si sono stratificati negli anni. Ora tutti i Comuni dovranno rideliberare perché con l'entrata in vigore del decreto ministeriale cade il meccanismo che assicurava la replica automatica

4,2

Miliardi

Vale circa 3 miliardi lo sforzo fiscale aggiuntivo prodotto dagli incrementi di aliquote locali. In caso di mancata approvazione delle delibere, nel 2025 il Comune sarebbe obbligato ad applicare le aliquote standard, a partire dal 7,6 per mille previsto dalla normativa nazionale per gli immobili diversi dall'abitazione principale

31

Dicembre

Il termine l'approvazione dei bilanci preventivi e la deliberazione sulle aliquote dei tributi locali è fissato al 31 dicembre prossimo. Il procedimento è partito con la definizione del bilancio tecnico, la base di partenza a legislazione vigente che i Comuni hanno dovuto varare entro il 15 settembre (30 settembre i piccoli)

11,4

Il massimo

L'11,4 per mille è l'aliquota massima per l'Imu, applicabile però solo nei Comuni che a suo tempo avevano introdotto la maggiorazione Tasi, poi inglobata nell'imposta unica. Per tutti gli altri casi il tetto di legge resta fissato al 10,6 per mille, mentre il parametro standard è il 7,6 per mille (5 per mille per le abitazioni principali)



ADOBESTOCK

Imposte sulla casa. Pubblicato il decreto con le norme sulle semplificazioni



159329